

# RITORNO A MURLONGO

Una rilettura del progetto di Angelo Mangiarotti per il parco residenziale costruito nel 1971 su iniziativa di Giancarlo Pederzoli, committente fedele all'architetto milanese

Testo: *Andrea Masciantonio*

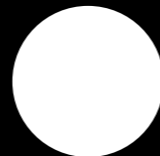
Foto: *Marco Toté*



01



Costermano  
sul Garda



A Milano, in via Sant'Orsola 1 si trova la sede dello studio BCV Progetti.

Varcato il portone d'ingresso sulla strada, ci troviamo in un edificio silenziosissimo di appartamenti e uffici, che profuma di cicli ormai decennali di detergenti dalle delicatissime fragranze; spazi semplici e razionali nel quale ha trovato riparo una rigogliosissima, isolata ringhiera in ferro battuto, come certe piante ricciute sulle fragilità tette del calcestruzzo, ci conducono all'ingresso dello studio.

L'ingegnere Alberto Vintani ci accoglie molto cordialmente sulla porta e ci introduce in una sala con un grande tavolo su cui sono disposte, in bell'ordine, pubblicazioni, libri, riviste aperte, fotografie: si sta allestendo tutto l'apparato tecnico per l'intervista su Angelo Mangiarotti che rilascerà e di cui noi non siamo che semplici ascoltatori venuti da Verona<sup>1</sup>. Sarebbe preferibile continuare nella cronaca di questo incontro innanzitutto per onorare giustamente l'ospitale disponibilità di Vintani, ma soprattutto per concederci il lusso, ormai davvero raro, di parlare con un professionista che ha svolto, insieme ai propri colleghi, una carriera di strutturista d'eccellenza accanto a importantissimi progettisti contemporanei (Mangiarotti, appunto, ma anche Aulenti, Bellini, Gregotti...) di cui ricorda la collaborazione con lucida professionalità e sobrio equilibrio intellettuale e verbale.

Tuttavia, per ragioni "scientifiche" non meno che geografiche, a seguito di questo nostro incontro a Milano ci limitiamo qui a qualche breve riflessione su due opere di Angelo Mangiarotti che ancora esistono in territorio veronese<sup>2</sup> e che videro, appunto, il contributo dell'ing. Vintani per le verifiche strutturali e il dimensionamento delle opere in c.a. e in acciaio. Dopo essere stato a bottega presso lo studio di ingegneria Finzi-Nova, Alberto Vintani, assieme ai propri compagni di apprendistato Giulio Ballio e Giovanni Colombo, aprono nel 1970 un proprio studio non lontano dalla sede dell'atelier Mangiarotti con cui iniziano una attività di collaborazione. La prima occasione è,

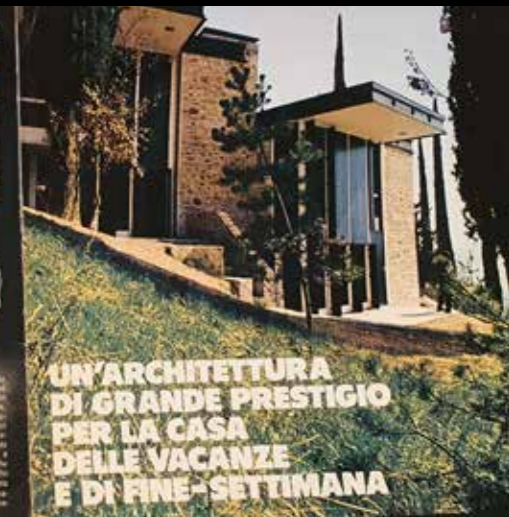


02

in effetti "la presa visione dei suoi schemi, delle sue indicazioni" per villa Pederzoli a Bardolino; e nella medesima occasione e per il medesimo committente, per il complesso abitativo di Murlongo a Costermano. Le vicende dei due progetti si sovrappongono cronologicamente, almeno nelle fasi di genesi iniziale; e così, iniziamo la nostra passeggiata nell'architettura di Mangiarotti proprio da Murlongo, approfittando della dolcezza autunnale del sito e dell'atmosfera di diporto di cui si può godere lassù, ripromettendoci di accompagnarvi a casa Pederzoli, molto presto.

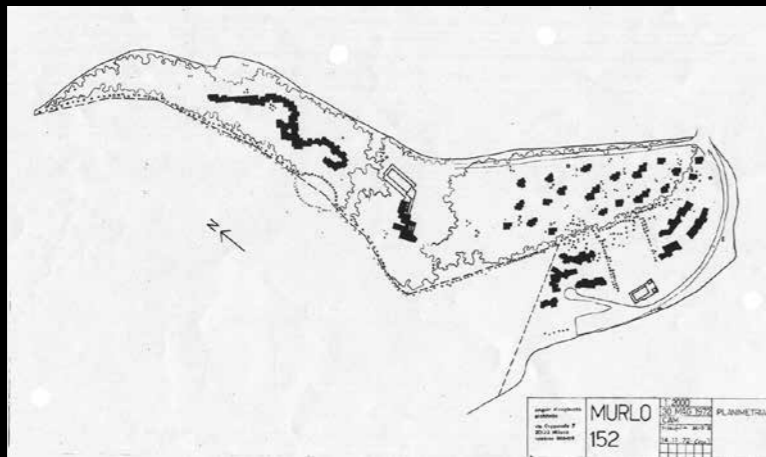


03



04

05. Pianta generale dell'intervento completo dei due stralci previsti.  
 06. Dettaglio del rapporto cromatico e materico tra i muri in cls e pietra faccia a vista e l'ambiente.  
 07. Dettaglio del muro in cls e pietra faccia a vista; in secondo piano il muro prima di un recente "restauro".  
 08. Veduta di una terrazza.



06

## Parco Mur Longo

“Un’architettura di grande prestigio per la casa delle vacanze e di fine settimana”.

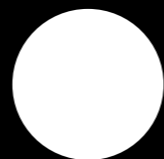
Così un agile depliant

di accattivante composizione grafica, prodotto dalla società ISA Tourist sas con sede a Costermano, chiarisce senza equivoci e colla sintesi violenta e talvolta banalizzante di uno slogan pubblicitario la redditività economica che il Parco Mur Longo – così la grafia in uso allora –, realizzato da Mangiarotti nel 1971, doveva dispiegare a fronte degli investimenti sostenuti dal committente, dottor Giancarlo Pederzoli<sup>3</sup>. Su un’area di assoluta qualità

paesaggistica, posta sul declivio di una dolce dorsale morenica orientata verso lo specchio orizzontale del lago da un lato e sulla campagna interna dall’altro, vengono disegnati 59 alloggi, in parte aggregati e in parte isolati, disposti su uno o due piani, con percorsi esclusivamente pedonali e aree di pertinenza private rigorosamente contenute allo stretto necessario per privilegiare, piuttosto, gli spazi di uso comune (percorsi e piscina). Il depliant insiste sul repertorio dei materiali utilizzati nonché sulla varietà degli alloggi, riconducibili a una rigorosa modularità combinatoria che si dispiega in tutte le sue variazioni, per offrire il massimo della flessibilità planimetrica.

Tale “colonia” di alloggi è avvolta da una tale rigogliosa vegetazione da rendere possibile, per il sito, l’uso del termine parco, segnato dalla monumentalità stiliforme di cipressi neri e da un vegetazione pavimentale di ulivi e altre specie.

Tuttavia, prima di proporre qualche riflessione sull’opera, è necessario precisare il “livello” della committenza, e individuare le origini tutt’altro che banali di uno slogan che solo in parte dà ragione della sensibilità e dell’impegno del committente. Pressoché in parallelo all’incarico assegnato a Mangiarotti per la progettazione della propria casa sul sito del roccolo Cavazocca a Bardolino<sup>4</sup>, infatti, Pederzoli acquistò la quasi totalità delle azioni della società che già aveva



07



08

avviato un progetto di lottizzazione dell’area di Murlungo. La frequentazione assidua con Mangiarotti per il cantiere della casa e la probabile perplessità sulla qualità del progetto acquisito con le succitate azioni spinsero l’imprenditore veronese, secondo la testimonianza di Alberto Vintani, a chiedere un parere all’architetto, che propose un nuovo progetto certo fortemente condiviso anche sul piano culturale dal committente<sup>5</sup>. Non si tratta infatti di una scelta epidermicamente formale, fondata sulla semplice adesione a un repertorio estetico “firmato”, quanto piuttosto della promozione di una ben precisa idea dell’insediamento collettivo-turistico, talora anche “sperimentale” e antieconomico se ci riferiamo alla semplice logica che associa, in una relazione biunivoca stringente, il massimo guadagno derivante dalla vendita immobiliare al massimo di metratura esclusiva associata a un alloggio.

In quegli anni, la progettazione di nuovi insediamenti residenziali si confronta con tensioni politiche, culturali e sociali; la legge Ponte recentemente approvata (1967) cerca di ricondurre a un’ordine l’espansione urbana attraverso l’obbligo di strumenti di pianificazione e controllo. Si dibatte di alloggi sociali e di residenze intensive a basso costo, ma è anche il periodo delle grandi lottizzazioni turistiche, dei “villaggi”, per i

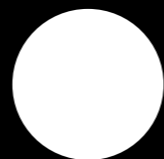
quali il rendimento finanziario rimane l'unico obiettivo. Raramente si pone il tema della struttura del paesaggio come dato vincolante la morfogenesi dell'architettura. Il linguaggio, invece, a volte è esibito per aberranti riproposizioni in stile regionale, e non come necessità espressiva per stabilire un colloquio col territorio e tra le parti di esso; poche voci, isolate, affrontano, nel caso "provinciale", nel luogo non simbolo, tali questioni<sup>6</sup>. L'intervento di Murlongo si muove lungo una linea di libera controtendenza e di rigorosa coerenza intellettuale rispetto agli atteggiamenti largamente diffusi in uno dei periodi di maggior aggressione edilizia del territorio italiano. Nel progetto di Mangiarotti gli alloggi vengono distribuiti sul piano inclinato dei due versanti del rilievo rispettandone attentamente l'andamento orografico, limitando al minimo gli sbancamenti di terra e ricorrendo piuttosto a qualche episodio di muro di contenimento. Essi emergono dal terreno su struttura in getto di calcestruzzo,

09



nel quale sono annegate pietre recuperate dai pazienti lavori di dissodatura della terra svolti dai proprietari della campagna circostante. Il trattamento grezzo della superficie dovuta a casseri artigianali, le imperfezioni della texture, la varietà della pietra sanciscono un legame umile (nel senso etimologico di terreno) dell'architettura all'elemento su cui si appoggia<sup>7</sup>. L'idea di Mangiarotti, che parte dall'osservazione dell'architettura anonima del luogo, compie tuttavia una sperimentazione ulteriore in fase di cantiere: l'aggiunta di terra all'impasto per dare un risultato cromatico più assonante, meno artificiale<sup>8</sup>; l'esperimento fallisce, l'inerte non viene trattenuto dal cemento e si ritorna, pertanto, alla ricetta tradizionale. Questo episodio, pur nella sua dimensione di piacevolezza aneddotistica, ci permette di cogliere, anche nell'architettura "umile" di Murlongo, quell'atteggiamento di costante ricerca che sempre accompagnò l'attività dell'architetto, dall'ambito del design alla prefabbricazione fino ai muri in getto nella campagna veronese,

Nel libro *In nome dell'architettura*, uno dei pochi scritti da lui pubblicati<sup>9</sup>, Mangiarotti sostiene la necessità di abbandonare una visione della storia dell'architettura come successione diacronica di esempi illustri, scaturiti da un atto creativo geniale che allontana l'oggetto architettonico dalla quotidianità consacrando all'ambito del paradigma inarrivabile di qualche antologia, e di avviare piuttosto un'osservazione attenta dell'architettura talora anche anonima, ma che contenga in sé la coerenza di un linguaggio sincero, scomponibile in parti, trasmissibile e soprattutto aggiornabile. Non siamo di fronte a una caduta di carattere tecnicistico (nulla di più lontano dal pensiero di Mangiarotti), quanto piuttosto a una rivendicazione della natura intrinseca dell'architettura, i cui valori simbolici, formali ed estetici si ritrovano nel colloquio lineare tra materiali, tettonica e ambiente, e nel coerente assemblaggio di parti, unico presupposto per il requisito di esemplarità di un'architettura. L'esempio,



11

09-10. Il terrazzo-pensilina affacciato sulla zona delle piscine: particolare e veduta d'insieme.

11-12. Dettagli dei serramenti in legno, delle superfici murarie e dei coronamenti sommitali.



12



10

13. Veduta di un alloggio: la copertura definisce e ritaglia, con la precisione di una "trabeazione" metallica, l'edificio nella ciglia sommitale.
14. Veduta generale: la maglia modulare del congegno planimetrico si dissolve nel medium verde attorno agli alloggi senza recinzioni.



13

paradigma celebrato o anonimo manufatto, è il punto di partenza, non il fine, della sua ricerca<sup>10</sup>. Con tali presupposti, emerge chiaramente il pensiero compositivo, artistico (nel senso onnicomprensivo del termine, non certo riduttivo rispetto all'architettura) di Mangiarotti e la comprensione dell'insediamento di Murlongo appare, anch'essa, molto più agevole. Senza entrare nel dettaglio di un'analisi puntuale, le piante dei singoli alloggi costruite su una griglia modulare permettono di produrre e controllare al tempo stesso l'ampia versatilità delle soluzioni; la copertura dei manufatti, concepita come superficie piana con l'unico obiettivo di proteggere gli spazi chiusi o di ricreare aggetti frangisole, terrazze o pensiline, non concede nulla o quasi all'obbedienza a un paradigma. I profili metallici che avvolgono lo spessore delle coperture in laterocemento, infatti, hanno la funzione di eliminare i canali di gronda come elementi funzionali supinamente accettati, non integrati nel sistema di parti, e ricordano – solo formalmente a nostro avviso – il bordo della copertura della Neue Nationalgalerie realizzata da Mies van der Rohe<sup>11</sup>. Di natura e con funzione ben diversa, il dettaglio di Mangiarotti, che segnerà anche il progetto di casa Pederzoli, sviluppa il

“presunto modello” e consente di definire gli edifici nel loro rapporto con l'aria e il cielo, attraverso un elemento di assoluta precisione volumetrica, una sorta di trabeazione che carica di una tensione iconica, “classica”, anche il più semplice volume realizzato con murature “imperfette”. La sobrietà degli allestimenti interni deriva, almeno nella funzionalizzazione planimetrica, dalla medesima griglia modulare, e si integra perfettamente alla qualità cromatica, materica e spaziale degli ambienti. Ma ciò che proietta il Parco di Murlongo in un ambito davvero sperimentale è la composizione degli spazi attorno alle architetture: si tratta di percorsi esclusivamente pedonali, che si muovono attraverso le varie unità, non delimitate da recinzioni. L'assenza di barriere fisiche e il veto a tagli viarii carrabili deve spingere l'osservatore a intravedere la vera riflessione di Mangiarotti (il prodotto di una ulteriore ricerca) nell'insieme delle singole architetture: pur considerato che del progetto previsto non si realizzò che il primo stralcio<sup>12</sup>, l'insieme conserva una forte autonoma unità. Alla scala paesaggistica, Mangiarotti abbandona la griglia riconoscendone l'inopportunità come mezzo, ma non abbandona i propri obiettivi. Cambia



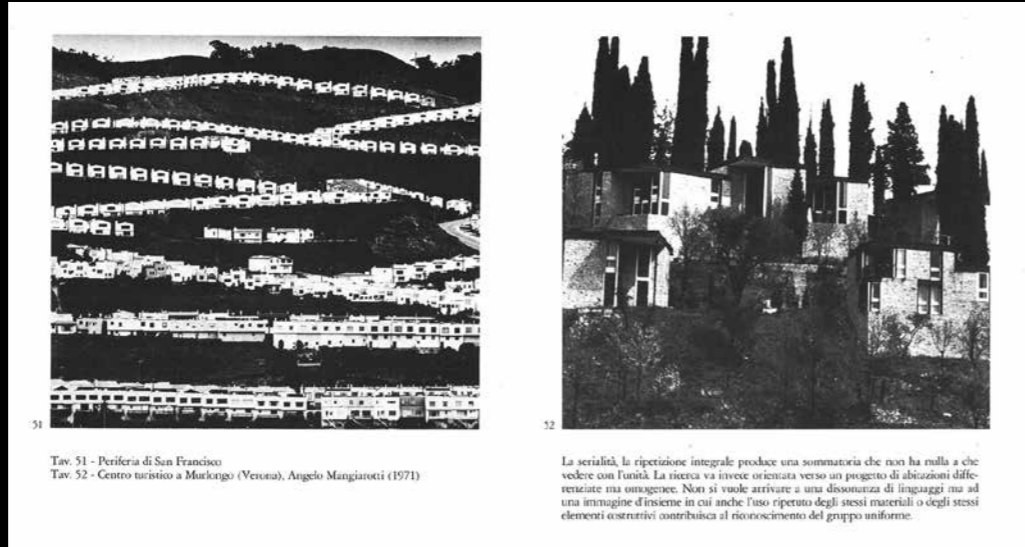
14

15. Estratto dal repertorio iconografico del libro di A. Mangiarotti, M. Luchi, L. Bonesio, L. Magnani, *In nome dell'architettura*, Jaca Book, 1987.

16-17. La calcolata pulizia geometrica delle soporture piane si protende in porzioni a sbalzo con puntiformi appoggi in tubolare metallico.



16



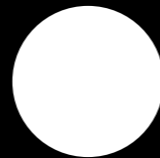
Tav. 51 - Periferia di San Francisco  
Tav. 52 - Centro turistico a Murlongo (Verona), Angelo Mangiarotti (1971)

La serialità, la ripetizione integrale produce una sommaria che non ha nulla a che vedere con l'unità. La misura va invece orientata verso un progetto di abitudini differenziate ma omogenee. Non si vuole arrivare a una dissomianza di linguaggi ma ad una immagine d'insieme in cui anche l'uso ripetuto degli stessi materiali o degli stessi elementi costruttivi contribuisca al riconoscimento del gruppo uniforme.

15

semplicemente lo strumento, usandolo quasi in un processo inverso: qualsiasi traccia, allineamento o recinzione che avrebbero potuto alludere a una regolarità geometrica dell'impianto generale vengono aboliti. Lo spazio sembra formarsi da sé, è suggerito dal contesto; ogni alloggio, rigorosamente modulare a un test planimetrico, sembra abolire tale principio all'esterno, dove la natura libera, le viste oblique, assiali, di scorcio o in ogni caso dinamiche, sembrano completare perfettamente questi oggetti dalla volumetria chiara, logica, aritmetica. Il vuoto (che non è tale, in realtà, perché è natura), assembla, lega assieme tutti questi elementi, diventandone il medium vitale. È lo spazio non privato a determinare la qualità del sistema di alloggi. E ritornando ora alla necessità di una corretta inquadratura del committente, ciò che maggiormente dà la misura della visione ampia del dott. Pederzoli è l'accettazione (ma potremmo piuttosto dire la propugnazione) di una architettura di sistema, con forti implicazioni sociali e inaggrabili ricadute sull'abitare. Se per Mangiarotti i singoli alloggi riuniti in grappoli o isolati assegnano alla varietà planimetrica disponibile la proiezione della varietà delle parti di cui ogni sistema deve

comporsi (che non sia semplice iterazione seriale); se la condivisione del tipo costruttivo-formale, la condivisione degli spazi aperti e soprattutto, l'abolizione della recinzioni, proiettano quel senso di destino e necessità comune che sempre esiste tra le parti del medesimo sistema, emerge chiaramente un atteggiamento intellettuale certo non meramente speculativo come lo slogan iniziale poteva far supporre. Finanziare un'operazione di questo tipo, con tali presupposti, non può che implicare una visione complessa e profonda dell'architettura, del suo ruolo e del suo destino anche da parte del committente. Da parte dell'architetto, disegnare un insediamento di questo tipo significa estendere e approfondire la ricerca sulla tettonica dell'assemblaggio<sup>12</sup> all'architettura intesa come "sorella" minore del paesaggio in un rapporto di reciproco riconoscimento. Ulteriori sviluppi e nuove riflessioni li ritroveremo in casa Pederzoli a Bardolino: "*Quand tu voudras un beau drame, avise une maison bien bourgeoise, à la façade aussi honorable que possible... Entre là-dedans... C'est en vain que tu essayeras de trouver mieux que la réalité!*" (G. Simenon, *L'enigme de la Marie-Galante*). Ma sarà tutt'altro che un dramma! ●



17

<sup>1</sup> Le riprese, effettuate il giorno 30/10/2021, fanno parte di un progetto documentaristico di Davide Maffei in collaborazione con la Fondazione Angelo Mangiarotti, in corso di realizzazione.

<sup>2</sup> Gli edifici di Mangiarotti nella provincia di Verona sono quattro: Concessionaria Fiat a Domegliara (1968, demolita); alloggi di vacanza a Murlongo (1971); Villa Pederzoli a Bardolino (1971); Concessionaria FIAT a Bussolengo (1976).

<sup>3</sup> L'incontro tra Pederzoli e Mangiarotti è già stato raccontato in «AV» 83, pp. 106-110.

<sup>4</sup> La villa fu pubblicata per la prima volta su «Domus» 511, giugno 1972. Una lettura condotta in parallelo a casa Ottolenghi di Carlo Carlo Scarpa, sempre a Bardolino, è condotta da chi scrive in *Due case sul Garda: architettura e luogo*, in A. Vignolo (a cura di), *Architettura Bardolino. la costruzione di un'identità per il territorio gardesano*, Cierre Edizioni, 2019, pp. 80-133.

<sup>5</sup> Ricordiamo qui il pensiero di G. Pederzoli riportate in «AV» 83, cit., secondo cui Mangiarotti, come prima impressione avuta dal sito, propose l'idea di allestire una esposizione di sculture a cielo aperto.

<sup>6</sup> Tra tutti ricordiamo Pier Paolo Pasolini che nel 1974, in *La forma della città*, denuncia la totale e colpevole mancanza di attenzione nello sviluppo delle città italiane contemporanee, grandi e piccole, al rapporto del nuovo (inevitabile e necessario) col paesaggio.

<sup>7</sup> Un muro in pietra a vista come base di un'aerea costruzione trasparente è già usato nella chiesa Mater Misericordiae di Baranzate realizzata con Bruno Morassutti nel 1957,

analogamente alle coeve residenze a San Martino di Castrozza.

<sup>8</sup> È Vintani stesso a ricordarci ancora questo episodio.

<sup>9</sup> A. Mangiarotti, M. Luchi, L. Bonesio, L. Magnani, *In nome dell'architettura*, Jaca book, 1987.

<sup>10</sup> «Nel 1951, prima di partire per un'esperienza negli Stati Uniti come visiting professor all'Institute of Design dell'IIT di Chicago, l'amico Rogers, con cui avevo collaborato per alcuni anni, mi diede una lettera di presentazione per Mies van der Rohe, che dirigeva la scuola di Chicago. Quando giunsi nella città dedica la maggior parte del mio tempo libero a osservare la parte anonima di Chicago – le applicazioni della Ballon Frame – e riassumevo questa esperienza in un articolo pubblicato poi su Forum intitolato «Chicago behind the fade»; intanto la lettera per il grande maestro, che ho sempre ammirato, si sgualciva nelle mie tasche. Questo accadde perché già allora mi apparve evidente che proprio l'ammirazione che provavo avrebbe condizionato in maniera irresistibile il mio approccio alla realtà americana in genere. La mia scelta, discutibile quanto si vuole, fu allora – ma oggi lo rifarei – di cercare la mia propria via fuggendo quasi quella del maestro, la cui emulazione non mi avrebbe permesso di sviluppare una posizione diversa». A. Mangiarotti et al., cit., pp. 17-18.

<sup>11</sup> Tale accostamento è emerso nella conversazione con l'Ing. Vintani.

<sup>12</sup> Un secondo stralcio, già visibile nel nostro depliant e mai realizzato avrebbe incluso anche strutture alberghiere ricettive.